

Paolo Perulli, <i>Per un nuovo contratto urbano</i>	192
Guido Montanari, <i>Territorio, città, architettura dopo la pandemia</i>	202
Franco Olivero, <i>Per una storia della pianificazione urbanistica in Piemonte</i>	219
NOTE E DISCUSSIONI	
Roberto Livraghi, <i>I 170 anni della linea ferroviaria Torino-Genova (1845-1853): fare l'Italia con le strade ferrate</i>	240
Graziella Gaballo, <i>L'esordio delle donne italiane nella politica istituzionale: l'esperienza della Consulta</i>	263
Giorgio Barberis, <i>Il sentiero interrotto della repubblica catalana</i>	284
PROBLEMI E MATERIALI DIDATTICI	
Antonella Ferraris, <i>Dall'analisi teorica alla sperimentazione didattica: i corsi di Geostoria dell'ISRAEL</i>	297
Recensioni	300
Gli autori di questo numero	316

Questo numero

Laurana Lajolo

Apriamo il Quaderno con il ricordo di Carla Nespolo del presidente Mariano Santaniello (*Ciao Carla*), accompagnato da una scheda biografica a cura di Cesare Panizza, e con uno dei suoi ultimi discorsi in qualità di presidente nazionale dell'ANPI alla manifestazione di Roma del febbraio 2018 contro il razzismo e il fascismo (*Ecco finalmente l'Italia democratica e antifascista tutta unita in questa piazza!*). Pubblichiamo anche, arricchita dall'apparato critico curato da Luciana Ziruolo, l'intervista inedita condotta da Ines Rossi a Carla e alla sorella Maria Grazia nel 2017: una memoria della lunga storia di famiglia, che risale all'anarchico Felice Orsini (*Le nostre origini familiari*). Quell'intervista è come un romanzo di formazione, commenta Ziruolo (*Conoscere le antenate. Intervista a Carla e Maria Grazia Nespolo*), e spiega come Carla abbia tratto dalle sue antenate le forti radici della sua personalità e del suo impegno.

Nella sezione DALLA MEMORIA DELLA SHOAH ALLA STORIA le riflessioni di Carla Marcellini, Laurana Lajolo, Vittorio Rapetti e Antonella Ferraris prendono spunto dall'intervista a Valentina Pisanty a cura di Antonella Ferraris, *Ritualità delle pratiche commemorative. Intervista a Valentina Pisanty*, che apre la sezione, sulla ritualità della Giornata della memoria a vent'anni della sua istituzione. L'Olocausto è senza dubbio la pietra miliare della coscienza occidentale, ma la memoria della Shoah si è cristallizzata e omologata nell'annuale celebrazione e non ha impedito la preoccupante reviviscenza di razzismo e antisemitismo anche tra i giovani e il diffondersi di sentimenti di assuefazione e persino di indifferenza verso la tragedia. Quindi, anche per la scomparsa degli ultimi testimoni, si impone l'esigenza per la scuola di non fermarsi alle testimonianze, ma di ricostruire le ragioni storiche del nazismo e del

genocidio del popolo ebraico.

Carla Marcellini, *Insegnare la Shoah. È un monito per il futuro?*, esamina come la Shoah sia diventata un rito sociale, mediaticamente amplificato, con una ripetitività di immagini e di pensieri senza essere un monito per il futuro. La stessa emozione suscitata dal testimone non è sufficiente per la comprensione del periodo storico, se non avviene la mediazione del lavoro didattico. L'atto soggettivo e/o collettivo della memoria deve entrare, dunque, in rapporto con la ricostruzione storica che ha il compito complesso di capire e interpretare le fonti.

Laurana Lajolo, *Totalitarismi e Shoah*, propone di utilizzare nella didattica le categorie elaborate da Hannah Arendt nei saggi *Le origini del totalitarismo* e *La banalità del male* per far comprendere agli studenti la strutturazione del regime totalitario, di cui il Lager è una delle istituzioni fondamentali nella strategia del dominio del mondo. La Shoah è stata museificata con musei, documentari, film e celebrazioni anche per giustificare in senso etico la nascita dello Stato di Israele. L'autrice richiama la necessità del rigore della ricostruzione storica in contrapposizione a certe forme di facile divulgazione mediatica. Anche se la storia come materia scolastica è stata ridimensionata nel curriculum scolastico, è essenziale il compito di "fare storia" attuando la metodologia laboratoriale, in cui il docente è ricercatore insieme ai suoi studenti. Inoltre ricorda che l'insegnante è un testimone di storia e deve, quindi, tenere conto nell'insegnamento anche della sua memoria soggettiva della Shoah.

Per Vittorio Rapetti, *Dalle politiche della memoria all'educazione civile*, la Giornata della memoria è stata una lodevole iniziativa, ma non sufficiente e efficace a costruire conoscenza storica nei giovani e a proporre l'educazione alla memoria. D'altro canto, negli ultimi vent'anni si è consumato l'impegno per la pace, ridotto all'ingenuità delle buone intenzioni, mentre sono cresciuti xenofobia e razzismo, che affondano le radici su paure ed emozioni manipolate ai fini del consenso politico di destra. La stessa memoria della Shoah è stata a volte presentata dalle destre divisiva, eludendo i profondi conflitti della Seconda guerra mondiale e azzerando il valore della storia. Rapetti invita i docenti a pensare a percorsi didattici rinnovati, anche con la collaborazione di istituzioni e associazioni, che abbiano come riferimento l'educazione costituzio-

nale e i documenti sulla cooperazione europea e internazionale.

Antonella Ferraris, *I giovani e la memoria della Shoah. Una riflessione e molti dubbi*, esprimendo la preoccupazione per il ritorno di nazismo e antisemitismo tra i giovani europei, prende in esame il caso tedesco e francese in cui agiscono consistenti movimenti organizzati, chiedendosi se sia servita l'istituzionalizzazione della memoria per far capire la tragedia dell'universo concentrazionario e se non sia auspicabile il ritorno a percorsi didattici di lungo periodo, contestualizzando le ragioni storiche e superando l'eccesso delle emozioni trasmesse dai testimoni.

Nella sezione CITTÀ IN TRASFORMAZIONE i saggi di Melania Nucifora, Paolo Perulli, Guido Montanari e Franco Olivero proseguono lo studio del precedente numero del Quaderno sullo sviluppo storico della città e sulla programmazione urbanistica, affacciando possibili nuove prospettive dello spazio urbano. L'itinerario fotografico di Uliano Lucas su Milano, commentato da Tatiana Agliani e lo sguardo cinematografico di *Caro diario* di Nanni Moretti sulle periferie di Roma, presentato da Roberto Lasagna offrono la rappresentazione visiva del cambiamento delle città.

Melania Nucifora, *Dagli anni del boom alla scomparsa del territorio. Ambiente e storia urbana nell'Italia del secondo Novecento*, storicizza la grande trasformazione delle città dalla ricostruzione postbellica degli anni Cinquanta e Sessanta, caratterizzata dal boom edilizio e dalla migrazione interna verso i poli industriali, alla concentrazione metropolitana con lo sviluppo del terziario, la marginalizzazione dell'agricoltura e i gravi danni all'equilibrio dell'ambiente. Negli anni Settanta, in presenza del "sacco edilizio", le amministrazioni prendono provvedimenti di programmazione e di edilizia popolare nelle periferie, ma l'espansione della piccola e media impresa in aree agricole e costiere nell'Italia centrale produce microtrasformazioni impattanti sull'ambiente. I governi centristi non si oppongono agli interessi privati e quelli di centro sinistra esprimono ambizioni riformiste, ma risulta carente il coordinamento sulla gestione del territorio con le Regioni di nuova istituzione. A una legislazione sulla tutela dell'ambiente e del patrimonio paesaggistico si giunge sulla base dei provvedimenti dell'Unione Europea.

Tatiana Agliani, *Spazi e vita. Milano nei libri fotografici di Uliano Lucas*,

narrando il percorso fotografico che illustra la storia di Milano da città operaia e solidale alla città “da bere” consumista fino alla “città infinita” e caotica dell’ultimo ventennio, mette in evidenza come la fotografia di Lucas proponga sempre una lettura impegnata dal punto di vista sociologico e antropologico considerando la città come agglomerato di persone e non come distesa di cemento.

Roberto Lasagna, *Di nuovo Caro diario ovvero quel che resta delle periferie di Pasolini*, presenta il film di Nanni Moretti sotto la chiave di rilettura dei luoghi romani dei film pasoliniani a trent’anni di distanza. Moretti conduce il suo racconto filmico autobiografico per episodi, anche rivisitando i luoghi descritti delle periferie romane nelle opere letterarie e cinematografiche di Pasolini ormai trasformati, degradati, cementificati e dimenticati. Nel suo film più pasoliniano Moretti riprende con tono ironico e autocritico anche i temi culturali di Pasolini, dall’omologazione delle nuove generazioni al conformismo degli intellettuali e, nel momento di crisi della politica in cui gira il film, rappresenta i mali morali della società che si incarnano nei mali fisici del protagonista.

Paolo Perulli, *Per un nuovo contratto urbano*, descrive la dimensione urbanistica delle città globali, in cui si incrociano criticità e disuguaglianze e si perdono i legami sociali. Le piccole e medie città come Alessandria fanno parte del territorio della città globale come Milano. La scala urbana non è più data dalla città circoscritta, ma dal contesto interurbano comprensivo di una pluralità di valori sociali, culturali ed etici. Perulli individua tre livelli di governance di quel sistema territoriale in relazione all’inferenza tra le forze del mercato e il capitale sociale dei beni collettivi. Il primo livello è quello governativo che, nel rapporto con le istituzioni territoriali, definisce le strategie e gli obiettivi dell’uso del suolo. Il secondo raccorda il pubblico con il capitalismo globale, di cui l’aspetto-chiave è la finanziarizzazione della città su scala planetaria, sovrastante i governi nazionali e locali. Il terzo livello è rappresentato dal rapporto tra governo e società civile in una visione multidimensionale e multisociale della città, che Perulli definisce il nuovo contratto urbano. In tale dimensione rintraccia le opportunità delle città medio-piccole come Alessandria nella diffusione dello *smart working*, quale scelta strategica delle imprese e delle organizzazioni nella nuova epoca “glocale”.

Guido Montanari, *Territorio, città, architettura dopo la pandemia*, si in-

terroga sul futuro delle città dopo la cesura della pandemia e propone la rivitalizzazione commerciale, culturale e sociale dei quartieri cittadini con la riscoperta di luoghi comunitari, servizi di vicinato e mobilità sostenibile, mentre le scuole dovrebbero diventare fulcro della socializzazione cittadina. Montanari intende, cioè, ritornare alla configurazione del modello ottocentesco delle città europee, sfigurate nel secondo Novecento dall’inquinamento e dal consumo del suolo imposti dal profitto privato. Prefigura, dunque, una città policentrica con molte aree pubbliche urbane e naturali da usare per il tempo libero e gli incontri, superando la definizione di *smart city* (città intelligente, ma anche furba) per privilegiare quella di città giusta come bene comune.

Franco Olivero, *Per una storia della pianificazione urbanistica in Piemonte*, ripercorre l’itinerario della programmazione urbanistica nella nostra Regione a partire dalla Legge del 1977 voluta dall’architetto Giovanni Astengo, nella sua qualità di assessore all’urbanistica, per contenere gli interessi privati a vantaggio del bene pubblico. Purtroppo, nel corso degli anni, la politica si è dimostrata incerta e inadeguata a gestire il corretto governo del territorio. Anche la Legge Galasso del 1985, che ha introdotto importanti norme di tutela dei beni ambientali e paesaggistici del territorio nazionale, e le disposizioni europee in materia hanno subito molte trasgressioni. Nell’ultimo periodo i piani particolareggiati nei centri urbani hanno superato la programmazione urbanistica complessiva, che rimane, invece, lo strumento essenziale per intervenire sulla vulnerabilità del territorio e valorizzare il paesaggio.

In NOTE E DISCUSSIONI Roberto Livraghi in *I 170 anni della linea ferroviaria Torino-Genova (1845-1853): fare l’Italia con le strade ferrate* propone una dettagliata documentazione della costruzione della ferrovia che ha collegato il percorso tra Torino a Genova e che è stata anche un tassello importante dell’unificazione italiana. Nel 1824, al tempo del re Carlo Felice, impresari genovesi avanzano le prime proposte, successivamente accolte da Carlo Alberto, che nomina nel 1837 una commissione di studio. I problemi del superamento dell’Appennino impongono nuove tecnologie, nuovi stabilimenti e anche nuove locomotive, coinvolgendo anche professionisti stranieri. Cavour inserisce la rete ferroviaria nella sua strategia politica e, con un pool internazionale di banchieri, dà l’av-

vio ai lavori. Nel 1848 viene inaugurato il primo tratto di 8 km da Torino a Moncalieri e nel 1853 la ferrovia arriva a Genova. Alessandria ha grandi benefici dalla costruzione della sua stazione, terminata nel 1854 e ampliata nel 1856, sia come polo commerciale ma soprattutto come perno organizzativo militare durante l'alleanza franco-piemontese.

In *L'esordio delle donne italiane nella politica istituzionale. L'esperienza della Consulta*, Graziella Gaballo ricostruisce le biografie e l'impegno delle 13 donne nominate per il loro curriculum antifascista e resistenziale nell'Assemblea nazionale consultiva, composta da 444 esponenti dei partiti. L'assemblea rimane in funzione dal 1945 al 1946 con il compito di dare pareri al governo. Le nominate, inserite in tutte le commissioni, si occupano delle opere urgenti della ricostruzione postbellica con grande attenzione alla scolarizzazione e ai bisogni quotidiani, alleandosi tra loro oltre l'appartenenza partitica. Gaballo sottolinea come questa prima esperienza istituzionale democratica rappresenti la prima tappa della storia della cittadinanza femminile e della contrastata presenza femminile nella politica e nella società.

Giorgio Barberis, *Il sentiero interrotto della repubblica catalana*, analizza il lungo processo politico dell'autonomia della Catalogna, repressa dall'autorità castigliana nel 1714 e soffocata dalla dittatura di Franco, per riorganizzarsi e giungere all'autoproclamazione. Barberis ripercorre gli scontri tra il movimento indipendentista e il governo centrale, anche quando questo è rappresentato dalla sinistra di Zapatero, fino alla dichiarazione unilaterale dell'indipendenza della repubblica catalana nel 2017, con capitale Barcellona, che ha come conseguenza l'arresto di alcuni leaders, mentre altri riparano all'estero.

In *PROBLEMI E MATERIALI DIDATTICI* Antonella Ferraris in *Dall'analisi teorica alla sperimentazione didattica: i corsi di geostoria dell'ISRAEL* annuncia i corsi di geostoria dell'Istituto, progettati anche utilizzando i contenuti del Quaderno n. 67.

Ciao Carla¹

Mariano G. Santaniello

La notizia della scomparsa di Carla Nespolo mi è giunta nella prima mattinata di lunedì 5 ottobre e, seppure temuta e – ahimè – in parte attesa, mi ha letteralmente stravolto. Sì, perché Carla era per me una persona assai speciale, un'amica, una guida, un punto di riferimento. Parlare di lei senza cadere nei ricordi e nel personale mi risulta impossibile.

Non posso non rievocarla come figura pubblica che ha abitato i miei ricordi sin da adolescente quando, a metà degli anni Settanta, lei iniziò la sua lunga carriera di parlamentare della Repubblica, prima deputata e poi senatrice. Era il parlamentare di riferimento per il territorio del basso Alessandrino – e del Novese in particolare – dove con cadenza settimanale presenziava per dare ascolto e cercare possibili soluzioni ai problemi di tutti, fossero questi istituzioni, enti, associazioni o semplici cittadini. Un altro mondo, insomma, un altro modo di concepire l'impegno politico e civile e il mandato parlamentare.

La sua formazione personale e politica si basava su saldi principi e valori democratici, figli di un'educazione e di tradizioni familiari storicamente consolidate, che affondavano le loro radici nell'antifascismo militante, nella Resistenza e nella Costituzione Repubblicana e che sono state poi il *leit-motiv* della sua intera esistenza. Il suo impegno politico militante aveva solidissime basi ideologiche – lei orgogliosa professoressa di Storia e Filosofia alle scuole superiori – fondamenti ideali che ha sempre strenuamente difeso e per i quali ha combattuto per tutta la sua vita, schierandosi con fierezza dalla parte della democrazia, dei lavoratori e degli oppressi, in un orizzonte ideale